

20 di Elul - il grande shofar suona ...

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 20 settembre 2019

20 di Elul

Suonare lo shofar a Rosh Hashanah è un precetto biblico, ma allude a qualcos'altro: Come troviamo in Maimonide - *Mishnè Torà, Hilchot teshuvà* 3:4: "Svegliatevi, dormienti, dal vostro sonno! E voi, pigri, dal vostro torpore! Cercate la vostra via, fate teshuvà e ricordate il vostro Creatore! Coloro che dimenticano la Verità tra le futilità del momento e perdono i loro anni dietro vanità e insignificanza che non li aiuteranno e non li salveranno, facciano un esame di coscienza e diventino migliori, nei modi e nelle intenzioni! Che ognuno di voi abbandoni le abitudini cattive e i pensieri che non sono buoni".

Lo shofar è uno strumento particolarmente potente. La sua chiamata squarcia l'aria, non possiamo ignorare il suo suono. È stato usato per unire le persone in battaglia, come avvertimento, come fragore per terrorizzare il nemico. È stato ascoltato al Sinai, anche se non è chiaro chi lo stesse suonando. L'ariete imprigionato in un cespuglio durante l'episodio della legatura di Isacco era rimasto impigliato per il suo corno, da cui deriva l'idea rabbinica che Dio istruì Abramo che i suoi discendenti avrebbero dovuto suonare lo shofar ogni volta che erano in pericolo di punizione divina: i meriti dei protagonisti nel Akedà sarebbero stati portati dinnanzi a Dio, ed Egli ci avrebbe perdonato. La Bibbia ci dice di suonare lo Shofar per annunciare la Luna Nuova del mese di Tishri, e da ciò deriva l'idea che, in questo modo, l'inizio del nuovo mese debba esser reso pubblico.

Il suono dello shofar è anche vicino ai suoni del lamento, un pianto più gentile ma insistente. Nel Talmud (Rosh Hashanà 33b), dove si parla dei suoni c'è un tanna (un saggio) che dice che Teruà indica un suono lamentoso, Sh'varim denota gemito o singhiozzo. Il Tekià, l'esplosione diretta del suono, è sia il suono introduttivo che quello di chiusura, per contenere e annunciare la natura malinconica delle altre chiamate.

Lo shofar compie molto del lavoro richiestoci. Serve a destarci, ma anche a dare voce alle nostre paure e ansie, e quindi per renderci più forti nella battaglia per diventare la migliore versione di noi stessi. C'è un dibattito nel Talmud a proposito della forma dello shofar: deve essere ricurvo o dritto? L'implicazione è che lo shofar rappresenti la persona che si sta avvicinando a Dio - dovremmo avvicinarci a schiena dritta e, per così dire, guardare Dio negli occhi mentre chiediamo perdono, o dovremmo essere piegati dal peso del nostro dolore per il peccato che stiamo portando e tenere gli occhi bassi?

Non vi è una risposta sola: sono ammessi tutti gli shofarot, sia dritti che curvi. Ognuno di noi, secondo come si sente, può presentarsi dinnanzi a Dio e, sotto quello sguardo divino, aprirsi a ciò e a chi in questo momento siamo.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer